

Messa con Cl: «Uniti da Cristo»



Il vescovo con Paolo Siboni

In occasione del 43° anniversario del riconoscimento pontificio della Fratemità (11 febbraio 1982) e a pochi giorni dal 20° della salita al cielo del fondatore, il Servo di Dio don Luigi Giussani (22 febbraio 2005), il vescovo Antonio Napolioni ha presieduto nella serata di lunedì 17 febbraio l'Eucaristia con i membri di Comunione e liberazione giunti in Cattedrale dalla città e dalla provincia. Nell'omelia il vescovo, dopo essersi soffermato in un primo momento sul racconto di Caino e Abele proclamato durante la liturgia della Parola, ha raccontato che sfogliando uno dei molti libri di don Giussani, «c'era proprio un bel capitolo sul mistero del male. Il male che è dentro di noi, la menzogna di cui siamo sempre capaci». «Chi ci salverà?» è dunque la domanda sulla vita dell'uomo. È la risurrezione di Cristo «che raccoglie tutti i peccatori della storia e riporta tutti alla vita», è «il Pane dal cielo che ci impasta tutti insieme in una Chiesa multiforme che ospita la libertà di ciascuno, la fan-

tasia dello Spirito, le esperienze che più corrispondono ai segni dei tempi, alle esigenze di annunciare il Vangelo». Un «caledoscio di vitalità umana e cristiana», ha proseguito il vescovo, eppure «tutto ciò è uno: Cristo Gesù» che – ha proseguito con un riferimento al particolare momento storico che sta vivendo al suo interno la Fratemità di Comunione e Liberazione – ci unisce più di ogni fondatore, più di ogni statuto. Non per smitire la ricchezza di queste differenze e di questa storia, ma per contemplare il nostro destino che ci viene incontro». «Seguiamo il Vivente – ha quindi concluso – e lui non ci farà mancare le tracce della via al Padre». «Questo è il cammino che vogliamo percorrere – ha detto nel saluto finale il responsabile diocesano Paolo Siboni – come chi si fa sorprendere dall'azione instancabile della grazia di Dio. Giussani diceva che la nostra compagnia è chiamata a essere segno di una bontà, che agisce per portare attraverso tutte le apparenze, anche quelle cattive, alla vita».

VISITA PASTORALE

Il vescovo tra le comunità di Agnadello, Misano e Vailate

È cominciata venerdì dalla Fondazione Ospedale Caimi la visita pastorale alle parrocchie di Agnadello (Cr), Misano Gera d'Adda (Bg) e Vailate (Cr), al confine tra l'alto Cremonese e la bassa Bergamasca. Una visita organizzata in due fine settimana che proseguirà, dopo la pausa per gli esercizi spirituali del clero, dal 7 al 9 marzo. Per le tre parrocchie non si parla ancora di unità pastorale, ma di collaborazione e la visita del vescovo, nella quale momenti dedicati alle singole parrocchie si alterneranno con altri in comune, diventa quasi un banco di prova. La parrocchia più grande è Vailate. Tra i fronti di impegno il rilancio dell'oratorio Don Bosco, dal 2018 senza più vicario e con il gruppo di volontari messo in difficoltà dalla pandemia. «Sull'oratorio – spiega il parroco don Natalino Tibaldini – dobbiamo anche intervenire per rifare il tetto, demolire l'ex filanda, fatiscente, e creare una nuova apertura per motivi di sicurezza. Per quanto riguarda le chiese, è aperta la questione di Santa Marta, gioiellino di via Caimi, chiuso da più di un anno per inagibilità, in

attesa del via libera della Soprintendenza per il rifacimento del tetto». Vivace a Vailate la tradizione del volontariato che orbita attorno alla parrocchia. Ad Agnadello la parrocchia e l'oratorio sono più che mai punto di riferimento della comunità. Coadiuvato dal collaboratore don Gianpietro Rossetti, il parroco è don Marco Leggio: «Abbiamo una certa vivacità in fatto di gruppi: la Caritas, il Gruppo famiglia, i volontari per le attività ordinarie, il gruppo teatrale giovanile dei Talenti di via Gemona». Profondo l'attaccamento alle due chiese: la parrocchiale di San Vittore e la chiesetta di San Bernardino. Forte, e non solo da parte degli agnadellesi, la devozione al tempio della Madonna della Vittoria, per il quale si sta pensando a un restauro. La parrocchia di San Lorenzo in Misano di Gera d'Adda è meno numerosa ma non per questo la meno attiva. È dotata di un oratorio funzionale, con ampi spazi per lo sport e diverse attività. «Vorrei sottolineare – afferma il parroco don Stefano Zoppi – la presenza in parrocchia di un buon gruppo di catechisti, capace di coinvolgere alcuni ragazzi delle superiori come aiuto. Abbiamo poi la Caritas, il gruppo di animazione liturgica e la corale San Lorenzo». Molto sentita la festa di San Lorenzo del 10 agosto.

Grande partecipazione all'annuale giornata organizzata dalla diocesi in Seminario A guidare la riflessione per le coppie l'intervento di Nicoletta e Davide Oreglia

La speranza in famiglia nasce con il perdono

Piccoli gesti e consigli pratici per affrontare insieme le difficoltà e trarne buoni frutti

DI JACOPO ORLO

La speranza e il perdono come elementi fondamentali per l'armonia e la stabilità di una relazione di coppia. Ovvero «non quel semplice ottimismo che andrà tutto bene» e «non un atto isolato a seguito di una frattura nell'unità». Bensì quella «capacità di vedere i frutti quando uno di noi due intravede un seme» e «la ricerca di un dialogo sincero e intimo», a partire «dalle proprie ruvidità e lavorare su di esse». Tantissimi spunti sono stati condivisi dai coniugi Nicoletta e Davide Oreglia nella sala Bonomelli del Seminario Vescovile di Cremona in occasione dell'edizione 2025 della Giornata diocesana delle famiglie. Quasi 200 persone si sono ritrovate per vivere insieme un momento di riflessione sulle dinamiche di coppia e poi di festa in un'atmosfera di gioia e convivialità. «È una giornata e una visione di famiglie non calata dall'alto – hanno sottolineato i coniugi Maria Grazia e Roberto Dainesi, responsabili dell'Ufficio famiglia – ma qualcosa pensato insieme, proprio perché le famiglie possano vivere un momento di confronto, preghiera ma anche amicizia e condivisione». Un appuntamento cominciato con un momento di preghiera e i saluti telefonici di monsignor Antonio Napolioni da Sabbioneta dove era impegnato nella visita pastorale. Poi i due ospiti, una



Un centinaio di coppie hanno partecipato all'incontro diocesano delle famiglie in Seminario

coppia di Mondovì che da anni lavora con le famiglie di tutta Italia mettendo a disposizione le proprie competenze di attivi formatori e mediatori in ambito familiare, hanno offerto uno stimolante approfondimento sulle dinamiche di coppia, mentre i figli dei partecipanti sono stati coinvolti in un momento di animazione proposto dalla Compagnia dei Piccoli di Cremona. Attraverso alcune piccole azioni, i due relatori hanno invitato le coppie presenti a interagire tra loro mentre si analizzavano le relazioni in momenti di calma e difficoltà, tra litigi e pacificazioni, tra comprensione e tenerezza. «Nei momenti di crisi è importante lasciare le ferite emotive piuttosto che aprire un "tribuna-

le» per giudicare – hanno suggerito gli Oreglia –. Serve un gesto che tenga la coppia in sicurezza, come una sorta di «protezione civile» in grado di creare momenti e luoghi sicuri prima di affrontare i problemi». Da qui alcuni suggerimenti pratici per saper «disinnescare» la situazione prima di un litigio, saper vedere «il potenziale e i frutti futuri della coppia anche quando le cose sembrano difficili», usare il perdono come «atto di amore radicato in Dio che permette di accettare le imperfezioni quotidiane». Tanti piccoli gesti, come «olio e vino» di un pasto di tutti i giorni, per mantenere viva la connessione della coppia. Ed essere così pellegrini di speranza e perdono nel cammino della vita.

Spazio anche per i più piccoli

Contemporaneamente all'incontro con i coniugi Oreglia nel salone Bonomelli, i bambini e i ragazzi presenti hanno partecipato a un momento di animazione teatrale e gioco. La Compagnia dei Piccoli ha infatti proposto in una sala del Seminario lo spettacolo *Ad occhi aperti* insieme a una serie di attività per i tanti bambini presenti che hanno potuto così condividere il clima di amicizia della giornata con una proposta adatta alla loro età. Terminato l'incontro, è seguita la celebrazione della Messa presieduta da don Marco D'Agostino, coordinatore dell'Area pastorale Famiglia di famiglie, per poi condividere il pranzo insieme. Le offerte raccolte come gesto di carità durante la celebrazione sono destinate al sostegno di alcune famiglie del territorio che stanno vivendo un momento di particolare fragilità economica.

MINISTERI



I cinque nuovi accolti al termine della celebrazione in Cattedrale con il vescovo Antonio Napolioni e il rettore del Seminario don Federico Celini

Cinque nuovi accolti per la Chiesa cremonese

«Chiedo alla comunità, che manifesta questo grande affetto con occhio amorevole e cristiano nei confronti gli uni degli altri, in particolare di questi amici che compiono questo passo verso il sacerdozio, di aiutarli a ritrovare sempre lo stupore. A lasciare che il Vangelo, soprattutto quando è scomodo, ci dia la certezza che il Signore ha in serbo per noi la verità e la grazia». Queste le parole del vescovo Antonio Napolioni in occasione del conferimento del mistero dell'Accolito ai cinque seminaristi diocesani: Gabriele Donati di Pandino, Alessandro Galluzzi di Pizzighetone, Massimo Serina di Rivolta d'Adda, Daniel Dossou e Fabrice Sowou originari del Togo. L'occasione è stata la celebrazione presieduta dal vescovo nel tardo pomeriggio di domenica 16 febbraio in una Cattedrale gremita di fedeli provenienti perlopiù dalle parrocchie d'origine e dove stanno prestando servizio i cinque seminaristi che per la prima volta hanno potuto distribuire l'Eucaristia ai fedeli. Una liturgia trasmessa in diretta streaming sui canali web e social della Diocesi e che dunque ha potuto essere seguita anche dai famigliari dei due seminaristi togolesi e che non hanno avuto modo di venire in Italia per questa circostanza.

Un ministero della Chiesa «che non è solo apprendistato verso il sacerdozio ministeriale – ha detto monsignor Napolioni durante l'omelia in riferimento all'Accolito – ma un richiamo a tutti a essere davvero discepoli del Signore, che si dà a noi e che in Lui possiamo costruire la faticosa pace che il mondo non sa darsi». Rivolgendosi poi ai cinque seminaristi, Napolioni ha sottolineato la felicità di questo momento e ha ricordato ai presenti «che siamo sacerdoti per il Battesimo, discepoli per l'Eucarestia» e che dentro ciascuno di noi «il seme delle Beatitudini può crescere e portare frutto. Viceversa, il Signore non ha parole di minaccia, ma condivide con tristezza la sorte di chi segue altri potenti; quelli che seducono con l'illusione della ricchezza, l'arroganza e i trucchi che la società e il mercato sa darsi pur di sfuggire al limite».

Dopo l'omelia i cinque seminaristi, chiamati uno a uno, hanno risposto con il loro «eccomi» prima di ricevere la benedizione solenne da parte del vescovo, che ha quindi consegnato a ciascuno il vassoio con le particole che poi sarebbero state consacrate e che proprio loro per la prima volta hanno distribuito. Al termine della celebrazione l'auspicio che presto il ministero dell'Accolito possa essere conferito anche ai laici, dopo un adeguato cammino di discernimento e formazione. Dal 2021, infatti, Papa Francesco ha deciso di valorizzare i ministri di annuncio della Parola di Dio (Lettorato) e di servizio all'Eucarestia (Accolito) non solo come passaggi intermedi del percorso verso il sacerdozio e li ha resi accessibili anche alle donne.

Jacopo Orlo

Torrazzo con vista voci dal podcast



Yokoyama, Mattioli e Bosio

Covid, 2020-2025: parole e suoni della memoria

«In quarantacinque anni di carriera, non mi è mai capitato nulla di simile. E spero davvero non succeda più». È incrinata dall'emozione la voce del dottor Giancarlo Bosio, ex primario del reparto di Pneumologia dell'Ospedale di Cremona, mentre ricorda i momenti dell'esplosione della pandemia. A cinque anni di distanza dalla prima diagnosi in Italia, il medico cremonese si racconta ai microfoni di *Torrazzo con vista*, il video-podcast prodotto da *TeleRadio Cremona Cittanova* in collaborazione con l'Ufficio comunicazioni della Diocesi di Cremona. Durante la nuova puntata, disponibile dalle 12.30 di oggi sulle principali piattaforme podcast, interamente dedicata al quinto anniversario di quel terribile inizio di

sofferenza, Bosio ci tiene a sottolineare come «in un momento di estrema difficoltà, in cui la medicina faticava a rispondere alle richieste di aiuto dei nostri concittadini, è stata l'umanità a fare la differenza. Nel nostro ospedale, che è stato veramente messo in ginocchio, tutti i colleghi si sono adoperati per aiutare. Oculisti, ginecologi, chirurghi hanno messo in campo le proprie competenze trasformandosi in pneumologi. Tutto il personale, medico e non medico, ha voluto fortemente contribuire e fare la propria parte. Prima ancora delle cure sanitarie, è questo che ci ha permesso di uscire da una situazione devastante». Anche dal punto di vista comunicativo, l'esplosione della pandemia ha creato una grande instabi-

lità. A raccontarlo è Stefania Mattioli, responsabile della comunicazione di Asst Cremona, che ricorda un momento molto particolare. «Già dall'inizio abbiamo avuto la sensazione che stessimo sottovalutando la questione. Per questo, fin dai primi momenti, abbiamo deciso di raccontare quello che stava succedendo. L'emblema di questa volontà è il servizio che è stato girato nel nostro reparto di terapia intensiva. Siamo stati il primo ospedale in Italia ad aprirlo, proprio con il desiderio di testimoniare il dramma che si stava consumando. Era il periodo delle prime chiusure dei locali, con annesse polemiche. Il nostro intento è stato quello di far percepire alle persone che stavamo davvero vivendo un momento comples-

so, ma che, allo stesso tempo, i medici e tutti gli operatori del settore erano impegnati in prima linea per affrontare il problema». E se si parla di mettersi in gioco, non si può che prendere come riferimento Lena Yokoyama. La violinista di origini giapponesi, ma cremonese di adozione, ha fatto il giro del mondo con un video. «Quando è nata l'idea di suonare il violino dalla cima del Torrazzo – racconta la musicista – ho sentito che sarebbe stato giusto e bello provare a fare la mia parte. Avere di fronte a me la città deserta e silenziosa è stato strano: da un lato, sentivo che la musica si stava espandendo in un modo universale, partendo proprio dal mio violino; dall'altro, mi ha messo di fronte alla piena consapevolezza

del grande momento di sofferenza che tutti stavamo vivendo». Cinque anni dopo, raccontare quei momenti suscita ancora brividi, emozioni forti e contrastanti. Da una parte, il sollievo di aver superato una terribile pandemia; dall'altra, il dolore per tutto ciò che ha comportato. «Da medico – conclude il dottor Bosio – è stato molto faticoso trovarsi di fronte a una situazione che, clinicamente, pareva insostenibile. Parliamo, in alcuni momenti, di oltre settanta ricoveri al giorno. Non eravamo pronti, le nostre strutture non erano pronte. Ma, lo ripeto, fare fronte comune ci ha salvato. Ed è questo, probabilmente, l'aspetto più positivo che possiamo cogliere dal dramma che abbiamo vissuto».